

BRUNIANA

Fabrizio Federici

**L'«eroico furore» di Giordano Bruno al centro della cultura del nuovo millennio**

Testo pubblicato in

La Rivista Dolciniana n. 23, Roma 2003



*«La condanna al rogo di Giordano Bruno - così come le altre condanne a morte pronunciate dalle varie Inquisizioni - rappresenta un vero atto di controtestimonianza e di scandalo anticristiani, di cui la Chiesa si pente. Altro discorso, ovviamente, va fatto per la validità del suo pensiero filosofico e religioso (che, comunque, non ha bisogno di riabilitazione da parte nostra): esso non è fra gli oggetti di immediato interesse della Chiesa contemporanea, ed è più giusto lasciarlo al lavoro degli studiosi... Ci interessa, però, ribadire la sostanziale incompatibilità di tale pensiero col messaggio cristiano: la mancanza, almeno allo stato attuale delle conoscenze, di elementi che consentano - come invece è accaduto con Hus e Galileo - di rivedere questo giudizio».* Così il cardinale Paul Poupard, ex rettore dell'Institut Catholique di Parigi e presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, fra i maggiori protagonisti della coraggiosa "perestrojka della memoria" varata negli ultimi anni da Giovanni Paolo II, riassume nel febbraio 2000, nella sede di "Civiltà Cattolica", la posizione della Chiesa sul "caso Bruno": pochi giorni prima del 400° anniversario del rogo di Campo dei Fiori (17 febbraio 1600). Ribadendo chiaramente che la difficoltà di guardare al passato con gli occhi di oggi, la necessità per gli storici di tener sempre presenti i condizionamenti culturali dell'epoca, non può esimere la Chiesa dal dovere di riconoscere errori e colpe di tanti suoi figli.

Ma anche che il riconoscimento della grandezza dell'uomo non significa, per la Chiesa, accogliere il suo pensiero. Che, specie sul piano teologico, con l'idea dell'«inutilità» di un Dio in senso tradizionale come creatore dell'universo, col suo panteismo schiettamente naturalistico, dove Dio - un po' come nel buddhismo e nell'epicureismo - si riduce a una presenza assai vaga, comunque lontana dagli umani affanni, rappresenta tutt'oggi una bomba non solo per il cattolicesimo, ma per qualsiasi religione positiva. Se però il Nolano - che per altro già allora visse la sua riflessione in modo sempre aperto e dialettico, continuando a professarsi, nonostante tutto, profondamente cristiano - vivesse oggi, sarebbe il primo, proprio per esser stato fra i precursori del relativismo culturale e del libero confronto, ad attenuare la sua religiosità panteistica (per noi, inoltre, oggi pericolosamente assimilabile, da critici senza scrupoli, alle suggestioni cosmiche, quanto potenzialmente reazionarie, della New Age). Concordando con quei migliori filoni del pensiero moderno contraddistinti sempre più dall'apertura della scienza alla ricerca religiosa, da un lato, e alla parapsicologia dall'altro; dal tentativo di conciliare l'ipotesi creazionista dell'universo con quella evoluzionista, dall'apertura di fisica e astronomia alle scoperte più rivoluzionarie (relatività einsteiniana, teorie quantico-probabilistiche, "buchi neri" ecc.), e dalla libera ricerca religiosa, in chiave teista ma non dogmatica, nel solco del primo Voltaire, e di Gandhi, Tolstoj, Ernesto Buonaiuti, Edmondo Marcucci, Aldo Capitini.

Da tempo si vanno moltiplicando le iniziative di dibattito su Giordano Bruno: cui, negli ultimi cinque anni, sono stati dedicati convegni e seminari un po' in tutto il mondo. Il Centro Internazionale di Studi Bruniani, filiazione del prestigioso Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, lavora a riunire in un'unica sede tutti i microfilm delle prime stampe delle opere bruniane sparse per il mondo, e tutta la letteratura critica esistente. La Casa Belles Lettres di Parigi ha pubblicato l'edizione critica completa delle opere, italiane e latine, del Nolano (a cura di un Comitato scientifico internazionale dove spicca Giovanni Aquilecchia); e Mondadori ha inaugurato, nel 2000, la sezione filosofica dei celebri "Meridiani" proprio coi Dialoghi filosofici, in italiano, dell'autore del Candelaio, curati da Michele Ciliberto, presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, e da altri studiosi. Ad Adelphi si deve, invece, la pubblicazione, sempre nel 2000, delle "Opere magiche" bruniane (cui seguiranno quelle sull'"arte della memoria"): finalmente tratte dall'oblio in cui le avevano relegate secoli di convergente integralismo, cattolico e illuministico-positivista (all'insegna, per quest'ultimo, dell'aprioristico ostracismo a tutto quanto sapesse di "irrazionale"). Nel 2000-2001, infine, il Processo di Giordano Bruno, dramma scritto nel '68-'69 da Mario Moretti, autore e regista d'impegno civile noto anche per spettacoli come "Ernesto Che Guevara" e "Terroristi" (sul contrasto degli anni '80 tra brigatisti pentiti e irriducibili), ha ripercorso con successo l'Italia.

Ma, al di là degli anatemi (come, all'opposto, dell'agiografia laica, di matrice soprattutto socialista e massonica, che ha fatto del Nolano il martire del libero pensiero "tout-court", quasi un mito storico), cosa ha significato veramente Bruno per la cultura europea, e perché risulta attuale ancor oggi?

"Tramontato il mito oleografico di Bruno campione del razionalismo e della scienza moderna contro l'oscurantismo clericale, e ridimensionata l'ipotesi opposta d'un pensatore soprattutto esoterico (delineata a suo tempo da Francis Yates in "Giordano Bruno e l'epoca esoterica"), oggi - sottolinea Anacleto Verrecchia, filosofo e germanista, autore per Donzelli d'un appassionato viaggio alla ricerca del filosofo, e soprattutto dell'uomo di Nola ("Giordano Bruno", 2002) - è possibile finalmente inquadrare il Nolano nella giusta luce di uomo complesso e multiforme. Formatosi nell'aristotelismo e attratto dal platonismo, fautore della scienza e cultore della magia (che però, come risulta da un'attenta lettura delle "Opere magiche" curate da Adelphi, per lui andava intesa in modo assai diverso dalla stessa magia "naturale", artistica, contemplativa di Pico, di Ficino e altri umanisti rinascimentali: come platoniana, o campanelliana, non troppo lontana dalla visione machiavellica, N.d.R.). Copernicano e ammiratore della "sapienza antica" (specie dell'antico Egitto), cristiano ed epigono della libera coscienza religiosa, in chiave però panteista e naturalista: in una parola, uomo del Rinascimento europeo. Molte idee del pensiero contemporaneo - come quella d'un universo infinito, in continua espansione, e proprio per questo permeato d'una generale relatività, sono delineate per la prima volta proprio nelle sue opere (come recentemente approfondito dall'inglese Hillary Gatti Cox, docente di Letteratura britannica e Filosofia all'Università di Roma: che ricorda anche la relatività dei moti presente nella "Cena delle ceneri", ispiratrice dei "Dialoghi" galileiani, e la moderna teoria atomistica della materia formulata nel "De triplici, minima et mensura", N.d.R.).

E' sul ricordato terreno dei rapporti col Principe, poi, che il Nolano, al tempo stesso, precorse i tempi e sbagliò clamorosamente previsioni. La sua idea - evidenziata dai rapporti amichevoli intrattenuti con Enrico III di Francia ed Elisabetta d'Inghilterra - di formare la nuova classe dirigente dei sovrani assoluti e dei loro consiglieri, cui trasmettere una nuova cultura, non teneva conto infatti dell'epoca, che non era ancora quella dei rapporti (peraltro, in seguito, non proprio idilliaci) tra Voltaire e Federico di Prussia. E non prevedeva, soprattutto, che il nuovo potere seicentesco, in gran parte alla base dello Stato moderno, per certi aspetti sarebbe risultato più assolutista di quello medievale: distruggendo spietatamente, in nome della rivoluzione scientifica e del protorazionalismo, ogni forma di cultura alternativa (specialmente mistico-magico-esoterica) sprezzantemente definita superstizione, e relegata in un gran calderone in cui infilare, arbitrariamente, stregoneria e sinceri tentativi di conoscenza, decisivi per la futura crescita delle scienze (come certi filoni astrologici ed alchimistici).

*«Oggi, invece, all'alba del terzo millennio - sottolinea Nuccio Ordine, docente di Teoria della Letteratura all'Università della Calabria e segretario generale del Centro Internazionale di Studi Bruniani di Napoli - il filosofo di Nola torna veramente al centro del pensiero europeo: proprio per la sua visione (classica e rinascimentale al tempo stesso) del sapere come unità organica, dove specializzazione non significa perdita delle radici della cultura, divorzio - come spesso accade invece al sapere contemporaneo - tra scienze esatte e sociali, "gap" fra una cultura geometrico-scientifico-tecnologica e uno spiritualismo confuso ed evanescente. Poi, per la sua intuizione delle diversità delle culture non come handicap, ma anzi come fonte di ricchezza per la società moderna: da cui un'etica della tolleranza nel senso migliore del termine, e un'idea della "missione del dotto" come fonte non di privilegi, ma semmai di doveri, in senso socratico, contro ogni forma di pedanteria, di scolasticismo, di < asinità >».*